

**REPORTAGE**

# L'Afghanistan dimenticato di Vollmann

Da piccolo, William Trevor Vollmann (San Francisco, 1959) passava lunghe interminabili mattine a letto, senza andare a scuola, febbricitante. Condizione di malato che gli permetteva di restare sdraiato «a osservare il sole che saliva lentamente nel cielo». Dalla postazione del suo letto escogitava fantastici avanposti guerrieri, veri e propri battaglioni avanzavano dalle radure del lenzuolo, corrugamenti della trapunta si facevano occasioni d'agguato e imboscate tra le più feroci. Aggirarsi in scenari bellici è dunque una sua vocazione d'infanzia. Anni dopo decide di andare nell'Afghanistan appena invaso dagli eserciti sovietici; per vedere, testimoniare, scriverne: «Acquistai due macchine fotografiche, tre obbiettivi e quaranta rullini, e mi misi in marcia sulle colline, via Pakistan». Così in premessa al torrenziale resoconto: *Afghanistan picture show*, coraggiosamente pubblicato dall'editrice padovana Alet. Dopo qualche pagina inserisce in un quadrato una citazione dall'Enciclopedia britannica per fissare la scena delle sue aspettative: «(...) nell'Afghanistan orientale... un'atmosfera secca e tonificante...

L'ultimo libro dell'autore americano pubblicato dall'editrice padovana Alet

... periodiche bufere di neve... grandi foreste... la fauna selvatica comprende lupi, volpi, iene, linci, leopardi comuni, manguste».

Alla voce «spiegazioni», e sono più

d'una, tra parentesi quadra, risponde al padre che si ostina a non capire il perché di tanta determinazione a mettersi in viaggio, e proprio in quel paese: «Volevo solo comprendere che cosa era successo lì. Poi mi sarei messo al servizio di qualcuno. Intendevo essere buono, e fare del bene», candidamente. Parte, «sotto un cielo azzurro polvere», fotografa pallottole che gli sibilano vicino alle orecchie, la gente che vive nei campi progughi, disegna mappe e pistole, raccoglie dati e stende un memoriale della sua esperienza di aspirante benefattore; una sequela di maldestre vicissitudini, di imbranataggine restituita con humor. Fino all'attimo prima W.T. Vollmann faceva il programmatore in una piccola società informatica, per arrivare a casa dove

va fare due ore di pullman, poi si licenzia e cerca invano di dare una qualche impostazione di utilità alla sua esistenza. Vive a San Francisco e finora ha pubblicato libri per un totale di undicimila pagine. Il *New Yorker* lo annovera tra i venti giovani scrittori americani che segneranno questo secolo.

**Giovanna Dal Bon**

CULTURA E TEMPO LIBERO

Le ospedalità di Michelangelo in mostra a Padova

**Scola e Cacciari, dialogo su fede e dubbio**  
Il dibattito di mercoledì 7 settembre. Il moderatore è Giovanni Sartori

**Isola di San Giorgio, tre giorni sul lungomare**  
Il festival di arte e cultura si svolge dal 10 al 12 settembre

**L'Afghanistan dimenticato di Vollmann**

**STOP ALLE INTOLLERANZE ALIMENTARI**

**049 8668489**

di ASPETTI, la SPINZI ABATE, la PIA  
L'azienda specializzata in attrezzature fotografiche e video